

NEL MEMORANDUM PLANK IL RICONOSCIMENTO USA DELLA PERDITA DI INFLUENZA IN AMERICA LATINA

COCCI DELLA DOTTRINA MONROE

«La seconda emancipazione dell'emisfero è chiaramente in marcia» - Lo sperimentalismo di Kissinger, la grinta di Connally, le sintesi diplomatiche di Meyer - Un'analisi distaccata va di pari passo con brutali ricatti economici

Un altro libro sulla catastrofe ecologica

La «società suicida»

Anche Gordon Taylor si colloca tra gli «apocalittici»: un diversivo che non serve a niente. Oppure si vuol far credere che la fine dei monopoli sia la fine del mondo?

Occorre una certa dose di buona volontà per non abbandonare la lettura di un libro che reca sulla prima pagina una etichetta dell'Apocalisse. Un mito vale l'altro e non giova — a chi intenda abbattere quelli ottimi e spietati del monopolio tecnologico — evocare altri, più o meno catastrofici e dolenti *Doomsday Book* — il libro del Giorno Finale — è il titolo originale di questo lavoro di Gordon Taylor (in italiano La Società Suicida Mondadori 1971 3000 lire) che nella sostanza si rivela pol utile e meritorio. Ne diminuisce l'efficacia e l'autorità appunto la pretesa di veemenza giovanile, la vacua presunzione di un annuncio che non trova impropria l'espressione umana.

La catastrofe è destinata più o meno rapida della specie umana è certo una possibilità oggi, come lo è stata altre volte in varie epoche anche recenti. Essa prende forme diverse — oggi la forma ecologica senza che sia obbligatoria quella connessa con i ipotesi di un conflitto nucleare — secondo i tempi, ma è stata ed è presente in tutta la storia. E la alternativa sempre valida sempre disponibile, alla opera di uomo, politica non meno che economica che ha permesso finora, e potrà permettere in futuro, di adeguare le strutture sociali

alle condizioni esterne a un sistema di rapporti con l'ambiente che si fa più esteso e pressante. La valgarità dei trionfalismi tecnologici di matrice americana — che è poi il trionfalismo di coloro che fin qui la tecnologia hanno gestito in modo grossolano e brutale il management oligarchico delle grandi società capitalistiche — comincia a essere evidente a larghi strati della opinione pubblica mondiale. Essa risiede appunto nel vanto di una pretesa delittuosa vittoria sulle forze naturali nel vanto di un millennio celebrato con incaute esaltazioni di tendenze di breve periodo di cui del resto è più probabile che artossicando oggi i computeri che non chi li ha programmati.

In ogni caso nessuna vittoria è definitiva e oggi la crisi ecologica — il caos di terminato nelle risorse naturali e nei loro cicli — è l'impiego della tecnica e della energia secondo i disegni delle grandi corporazioni — pone in luce e chiama in causa non già la possibilità obiettiva di ripulire i danni ed evitare altri e maggiori, ma mediante ulteriori ricorsi alla tecnica e alle fonti energetiche bensì gli indizi segnati finora nell'uso delle risorse, le decisioni relative a tali indirizzi, il sistema di potere da cui queste decisioni sono scaturite. Per il evocazione dell'Apocalisse (piuttosto stantia sul piano del gusto) non può non sembrare un diversivo quasi che la fine del potere dei monopoli (augurabile e da promuovere con ogni mezzo) potesse confondersi con la fine del mondo.

Si capisce che il potere dei monopoli non cadrà da sé, per gonfi di veleni che sia. In questo senso, uno spunto indicativo si trova nel libro del Taylor: «ero che l'uomo supererà gran parte dei pericoli descritti in questo libro ma a un prezzo enorme e a un prezzo enorme e a un prezzo enorme». Il che non varrebbe la pena di vivere. E quello che accadrà se il monopolio tecnologico delle grandi società dovesse non solo sopravvivere ma estendersi: l'industria, il management capitalista istituisce i suoi mezzi di inculcazione nella natura dei danni che esso stesso ha provocato, e tenta di presentarsi come soli forze capaci di riprendere il controllo della situazione a condizione che tale controllo sia assoluto e ciascuno vi si sottoponga. Le ultime vestigia degli istituti democratici sarebbero così cancellate dal avvenimento della «analisi dei sistemi» condotta da pochi specialisti per conto e nell'interesse dell'oligarchia.

A chi vuol far passare un libro a segno, si può concludere che lo spauracchio dell'Apocalisse che il Taylor è e cortesemente offerto di evocare. Può darsi del resto che la completezza del Taylor non sia intenzionalmente voluta e nasce piuttosto da confusione o da pigrizia, sebbene alcune delle inesattezze di ordine scientifico che si incontrano nel suo libro (come quella di considerare fonte di contaminazione la diossida di zolfo reattore termoelettrico) concernano ad appesantire la stessa completezza. Ma nonostante tutto il lavoro come si è detto è utile e meritorio per il grande numero di informazioni che ricche di informazioni che si è fatto negli ultimi decenni, comprese quelle che più si inclinano a dire per scontate e in finite, come l'ossigeno del l'aria.

È apprezzabile il fatto che queste informazioni siano rese — sebbene qua e là con scarso rigore scientifico — in forma popolare, largamente accessibile (almeno ai rendimenti di un libro) e che si tratti di un lavoro che può giovare, purché se ne traggano le conclusioni che il lettore non teme la necessità di abbattere coloro che hanno gestito finora in Italia, Stati Uniti e in altri paesi occidentali, la produzione.

A questo riguardo del resto non sono da meno di colleghi, sono il bel pezzo più avanti del Taylor.

Cino Sighiboldi

Dal nostro corrispondente

LA VANA ottobre Non capita frequentemente che il governo degli Stati Uniti si senta obbligato a precisare come ha fatto recentemente per bocca del Segretario di Stato aggiunto Charles A. Meyer che «in nessun modo possono definirsi le relazioni degli Stati Uniti con i paesi dell'America latina come di abbandono o di proposito di appartarsi». Per essere il governo di quel paese che solo pochi decenni dopo la sua formazione in Stato indipendente gli proclamava la «dottrina Monroe» con il suo significato di «protezione» e «responsabilità» su tutto il continente seguitando negli anni con variazioni di tonico, in successivi interventi armati e costante invasione economica dell'emisfero. L'affermazione di Meyer è quanto meno dimostrativa di una situazione nuova in questa parte del mondo.

Lo stesso Meyer che nel governo di Nixon e l'incarico degli affari latinoamericani nel discorso a una cena con uomini d'affari del 4 ottobre scorso ha aggiunto che la politica di Washington verso l'America latina «si è evoluta» e segue un «indirizzo meno di tutela». Quanto esiste di rapporto di dipendenza dagli Stati Uniti si andrebbe trascurando in una mutua interdipendenza. Amaramente il Segretario di Stato si è rammaricato del fatto che in America latina gli USA siano «riccati» non importa quel che facciano o quel che rimancino a fare e ha esortato a conoscere le nazioni americane «non sui libri, bensì viaggiando o vivendo».

Parole che mal nascondono le difficoltà in cui si trovano gli Stati Uniti non solo nell'applicare ma anche nell'elaborare una politica all'altezza dei cambiamenti avvenuti nell'ultimo decennio.

Se affondasse nel mare?

Uno dei segni più singolari di questa infuocata ricerca e delle oscillazioni da un estremo all'altro da bastone alla carota, è il memorandum Plank al quale si sarebbe voluto rispondere quanto meno in sede pubblica appunto con le dichiarazioni di Meyer. Si tratta di un documento confidenziale di tremila parole presentato da John Plank al Consiglio presidenziale Henry Kissinger ha effettuato un'attenta analisi della politica americana e ha trovato che la sua investigazione conferimava gli iniziali sospetti e ipotesi nel senso che sulla base americana dei costi benefici l'America latina non è veramente «importante». «Se il concetto Plank, che un presidente di Kissinger domando una volta nella Sala di comando (del Presidente degli USA) «Se tutta l'America latina affondasse nel mare quale sarebbe l'effetto? Domanda che ha provocato una reazione come molte poco credendo che il dott. Kissinger sia giun-



Un villaggio boliviano nei pressi di Santa Cruz

to alla stessa conclusione». Nel memorandum si sostiene che anche la sorte della società USA in America latina non muterebbe il concetto di basso valore strategico della regione «in parte si afferma ciò si deve al fatto che secondo la visione globale del dott. Kissinger, 13 mila milioni di dollari di investimenti USA in America latina non sono una somma particolarmente grande se si tiene in conto che gli investimenti nel resto del mondo arrivano a 59 mila milioni e che l'economia nazionale degli USA è dell'ordine di un milione di milioni di dollari».

«Pianc è sospeso» che Kissinger sia giunto alla conclusione che il governo di Washington non debba contrariarsi nettamente con i governi dell'America latina in quanto «tale confronto diretto servirebbe solo a quegli ideologici finalizzati unicamente opposti agli Stati Uniti e non a noi stessi» e che le ripetute discussioni negative, nazionali ed esterne di tale confronto sarebbero maggiori dei benefici. «Abbiamo perso i termini», dichiara più avanti Plank. «Mi pare evidente che l'importanza del nome è possibile l'idea di una «seconda emancipazione» in America latina e chiaramente in marcia».

Questo signorile distacco non appare tanto in contraddizione con la brutalità di recente dichiarazioni alla rivista Business Week del Segretario al Tesoro americano John Connally secondo cui gli USA pos-

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

La politica di dissuasione

Peltz ha infatti parlato di una «politica di dissuasione» che cominci negli organismi in grado di concedere crediti ai paesi poveri di capitali e sia capace di convincere i sollecitatori di prestiti alla rinuncia ai propositi di nazionalizzazioni delle compagnie del rame e possibile l'idea di una «seconda emancipazione» in America latina e chiaramente in marcia».

Questo signorile distacco non appare tanto in contraddizione con la brutalità di recente dichiarazioni alla rivista Business Week del Segretario al Tesoro americano John Connally secondo cui gli USA pos-

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

La politica di dissuasione

Peltz ha infatti parlato di una «politica di dissuasione» che cominci negli organismi in grado di concedere crediti ai paesi poveri di capitali e sia capace di convincere i sollecitatori di prestiti alla rinuncia ai propositi di nazionalizzazioni delle compagnie del rame e possibile l'idea di una «seconda emancipazione» in America latina e chiaramente in marcia».

Questo signorile distacco non appare tanto in contraddizione con la brutalità di recente dichiarazioni alla rivista Business Week del Segretario al Tesoro americano John Connally secondo cui gli USA pos-

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

La politica di dissuasione

Peltz ha infatti parlato di una «politica di dissuasione» che cominci negli organismi in grado di concedere crediti ai paesi poveri di capitali e sia capace di convincere i sollecitatori di prestiti alla rinuncia ai propositi di nazionalizzazioni delle compagnie del rame e possibile l'idea di una «seconda emancipazione» in America latina e chiaramente in marcia».

Questo signorile distacco non appare tanto in contraddizione con la brutalità di recente dichiarazioni alla rivista Business Week del Segretario al Tesoro americano John Connally secondo cui gli USA pos-

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

La politica di dissuasione

Peltz ha infatti parlato di una «politica di dissuasione» che cominci negli organismi in grado di concedere crediti ai paesi poveri di capitali e sia capace di convincere i sollecitatori di prestiti alla rinuncia ai propositi di nazionalizzazioni delle compagnie del rame e possibile l'idea di una «seconda emancipazione» in America latina e chiaramente in marcia».

Questo signorile distacco non appare tanto in contraddizione con la brutalità di recente dichiarazioni alla rivista Business Week del Segretario al Tesoro americano John Connally secondo cui gli USA pos-

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

sono permissi di «mostrarci duri» con l'America latina in questioni commerciali ed economiche «perché laggiù non ci rimangono più amici». L'autorevole ministro si riferiva al le numerose espropriazioni di compagnie USA avvenute negli ultimi anni e i suoi eredi non sono sviluppati da quelli esposti dal Segretario aggiunto al Tesoro John Peltz che cura gli interessi di Washington in organismi finanziari internazionali quali la Banca mondiale e la Banca internazionale per lo sviluppo.

Milioni di dollari

Tra la fuga in avanti del memorandum Plank o piuttosto tra le speranze di Kissinger la grinta di Connally, le sintesi diplomatiche di Meyer saranno i fatti a indicare come gli Stati Uniti affronteranno dopo la crisi dell'ultima politica asiatica la crisi che sta esplodendo nel loro stesso continente nelle relazioni con i paesi dell'America latina. La recente decisione del Presidente del Cile di sottrarre dal conto dell'indebitamento per la nazionalizzazione di litio e di rame, e di alcune compagnie americane l'ammontare dei sovrappiù si è bocca asciutta i capitalisti americani a proposito di un patrimonio che si avvicina ai tre milioni di dollari. È molto probabile che una politica di dissuasione si faccia il Cile di Allende.

Guido Vicario

I «cuscinetti d'aria» per i voli del futuro

MOSCA, ottobre Il futuro appartiene agli aerei di colossali dimensioni, del peso, cioè, di 1.000 o più tonnellate e ha dichiarato in una intervista il costruttore aeronautico italiano Roberto Di Bartini che dal 1923 la vettura in URSS ed è stato il creatore del primo aereo sovietico a carrello per atterraggio retrattile. Quasi aerei voleranno, ma tuttora, a velocità supersonica — ha continuato Di Bartini — ma sorge per essi il problema del perfezionamento qualitativo con l'adozione di schemi diversi, mediante una struttura della carcassa del velivolo nella quale sia raggiunta l'unità dei carichi e della resistenza, per esempio, che permetta l'atterraggio ed il decollo in brevissimo spazio. Sotto la carcassa del motore del futuro, al posto del carrello si utilizzeranno degli «cuscinetti aerodinamici» il cui ruolo è quello di venire così a formare la struttura di volo e di sorreggerla, fra gli altri, in «schermopiani», cioè pacchi di utilizzare qualsiasi aeroplano, anzi di decollare e atterrare senza aeroplano. Gli schermopiani ed i velivoli a decollo verticale per mezzo di un trasporto — ha concluso Di Bartini — di fare un nuovo balzo.

Una banca per sapere tutto sull'arte

NEW YORK 27 Una banca elettronica delle informazioni artistiche, destinata a diventare una fonte di dati e di analisi per qualsiasi tipo di ricerca sulla storia e l'evoluzione dell'arte, è in via di allestimento a New York. Il «quartier generale» ha gli uffici in un palazzo per uffici sulla Avenue di America e al centro della città. L'organizzatore della banca, il cui nome ufficiale è National Research Center of the Arts (Centro nazionale di ricerca per le arti) è Louis Harris presidente del gruppo di ricerche di mercato e di sondaggio di opinione che reca il suo nome. Tre mila ricercatori dell'organizzazione artistica hanno presto utilizzato per raccogliere dati e opinioni secondo schemi predisposti da un collegio di esperti di diversi settori artistici. Oltre all'elenco degli oggetti d'arte «banca» convergono anche i risultati di una serie di analisi del mercato artistico delle preferenze del pubblico, dei problemi di realizzazione, di amministrazione di iniziative e programmi artistici.

PUBBLICATI I PRIMI DUE «QUADERNI» DELLA RIVISTA «POLITICA ED ECONOMIA»

Il ricatto della lira e la democrazia

Una ripresa della tematica della programmazione regionale e un dibattito intorno ai problemi e agli obiettivi che si pongono per una riforma del sistema creditizio

Con la pubblicazione dei primi due Quaderni la rivista *Politica ed economia* allarga il quadro della sua attività alla documentazione di situazioni e di fatti che ci presentano al vivo aspetti del quadro politico-economico della società italiana di oggi. Il primo raccoglie i materiali del convegno del PCI sulla programmazione economica in Lombardia che si è svolto nel giugno scorso e rappresenta una «preziosa» della tematica della programmazione regionale dopo le esperienze dell'ultimo quinquennio e il «fatto nuovo» delle elezioni dei consigli regionali. Il secondo si può dire che approfondisce un aspetto del primo raccogliendo i materiali della conferenza nazionale della Regione e della politica del credito.

La politica del credito costituisce uno dei momenti essenziali dell'attuale situazione italiana e del quadro politico-economico. In questo quadro del resto non sono da meno di colleghi, sono il bel pezzo più avanti del Taylor.

tutti che si ruotano attorno ad una posizione di «smentimento» o come si dice tra gli economisti di «scelta delle scelte generali di politica economica». Cambi fissi o flessibili delle monete, libertà dei movimenti di capitale da un verso l'estero e quindi il vecchio alto o basso delle riserve (centrali) rifluito o ammissione delle rivalutazioni valutazioni fra le vie per regolare il rapporto con l'estero, da un mondo dominato da superpotenze sono tutte questioni che si risolvono in modo democratico e con i sentimenti degli interessi nazionali del paese — soltanto se è possibile stabilire un rapporto di dipendenza fra scelte politiche di organismi di rappresentanza sociale (quali che debbano essere) e scelte politiche di organismi nazionali (e di capitale) nella forma monetaria e finanziaria.

Non dagli il posto centrale che ha tuttavia via via delle illusioni. Le altre scelte o riforme del sistema creditizio non ne dipendono naturalmente in modo assoluto. Due sono a nostro parere i punti cruciali del dibattito: il primo riguarda la possibilità di un finanziamento non discriminatorio all'impresa utiginaria e di piccole dimensioni; il secondo il finanziamento di attività di carattere pubblico e sociale.

L'accentuata dipendenza dell'attività di prestito e senza dubbio uno dei tratti distintivi della piccola impresa rispetto alla grande è la determinazione maggiore di questi problemi di attività che trasferisce al capitale finanziario sotto forma di interessi, quindi l'attività di finanziamento di attività di carattere pubblico e sociale.

Laddove le piccole imprese mancano assolutamente di capitale cioè occorre non fare un prestito ma conferire il capitale in forma di partecipazione pubblica il problema dei tassi di interessi non va agitato ma affrontato in sede di politica nazionale ponendo il problema dell'autonomia del mercato finanziario interno rispetto a quello mondiale con la condizione di ogni scelta di programmazione.

Il uso del risparmio privato tuttavia è possibile oggi creando dei circuiti di credito simile a quello volutamente mantenuto in un ambito ristretto e assistito che prende avvio dal Banco di Napoli nel quale il risparmio delle famiglie vengono avviati agli impieghi pubblici senza intermediazione e conseguenti aumenti di costo. È possibile creare in sede regionale e dei circuiti sociali risparmio «investimento». Qui il movimento cooperativo si è posto il problema di creando di poter creare il risparmio dei soci per i propri investimenti. Si sta discutendo del ruolo di banche popolari, casse di risparmio, istituti pubblici. Certo è una scelta politica generale quella che deve essere compiuta e le Regioni sono al centro delle molteplici scelte che in questa scelta con il ritorno i Quaderni ne discutono le implicazioni e la validità.

Renzo Stefanelli